APPARECCHIO
AL GRAN PASSAGGIO,

O vero

GRADI

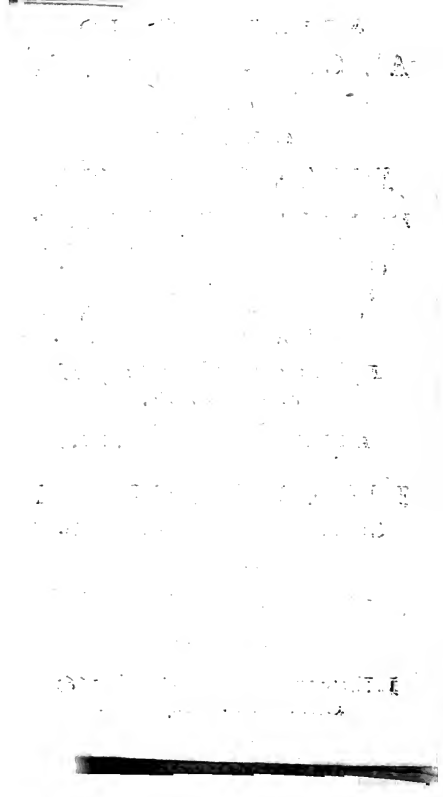
DELLA PASSIONE,

I QVALI SI RECITANO
Ogni Domenica nella Chiesa de' Padri
Giesuiti, insieme con altre preci per
impetrare santa morte da GIESV
Crocifisso, per intercessione di
MARIA Vergine addolorata.

Esplicati con Toscana Parafrasi
da A. C. Ac. Ap.

ALL'ILLVSTRISS. E CLARISS. SIG.
IL SIG. CAVALIERE

PIERO GIROLAMI
Senatore, e Segret. di S.A.S.

In Firenze per Francesco Onofri. 1661.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO, E CLARISS.MO
Sig. e Padron Colendissimo.

VOVI benefizj ricercano nuoue dimostrazioni di gratitudine, la quale chi a dar non è pronto, facilmente incorre nella vergognosa taccia d'ingrato. Di quì è, che auendo V. S. Illustriss. promossi sempre fin'a questo dì i miei auanzamenti ne' primi Magistrari di questa nobilissima Patria, appresso al Serenis. Gran Duca N. S., non doueuo io contentarmi delle fatiche già dedicate al suo chiarissimo nome, ma procurare anche cō delle nuoue, di corrispondere per quanto mi fosse conceduto alla sua gentileza nel fauorirmi. E perche nō era più d'vopo ragionare della sua antichissima, e nobilis famiglia, auendone già trattato espressamēte nel Cittadino Accademico; non mi si poteua porgere occasione più opportuna della presente; poiche essendo per dar in luce quest'operetta, a benefizio de' diuoti fedeli, non aurei anche saputo a chi raccomandarla meglio, che a V. S. Illustrissima, la quale è sì amoreuole di quei buon Padri; la pietà

di cui con tanto profitto ſpirituale ogni Domenica la pratica nella ſua Chieſa; e douendocisi far menzione della via della Croce,non si poteua indirizare più aggiustatamente, che a V. S. Illuſtriſſima, la quale per eſſa dal Monte di S. Franceſco, doue l'inſtituì il buon P. Fra Saluadore ſi conduce al luogo de' ſuoi oneſti ripoſi. Piaccia a Dio benedetto, che la ſalubrità di quell'aria la conſerui ſana fin' all'vltima vecchieza, e la pia contemplazione per quella ſalita ripiena di cotanto ſanti miſteri le faccia acquiſtar ogni giorno nuoui gradi di grazia, che le ſieno finalmente ſcala all'eterna quiete di quell'Orto di delizie, che egli à preparato a chi l'ama in queſta vita; mentre io di ciò vmilmente ſupplicando S.D.M., col douuto oſſequio mi confermo al ſolito

Di V. S. Illuſtriſſima, e Clariſs.

Del mio Studio il Venerdì Santo 15. Aprile 1661.

Diuotiſs. e obbligatiſs. ſeruid.

Agoſtino Coltellini.

A' DI-

A' DIVOTI LETTORI.

HI non apprende con tenerezza, e dolore l'amoroso misterio dell'Incarnazione, e Morte di Giesù Cristo; o egli è affatto insensato, o egli non lo crede. Il primo stato è deplorabile; il secondo esecrando: che non merita alcuna scusa se s'annega chiunque vuol notare temerario contro vna corrente insuperabile, qual'è quella del sacro testo Euangelico, che per tanti, e tanti secoli, con dolce violenza à portato seco tutti i Padri sacri della Chiesa Greca, e della Latina. E che huomini Dio immortale! Non semplici, e grossolani, e d'vna santa rustichezza, come disse San Girolamo, solo a se stessa profitteuole, dotati, ma eruditissimi, e dottissimi, con l'vniuersal consenso de' quali, se possibil fosse, sarebbe piu sicuro l'errare, che indouinarla con gli altri; essendo verità cotanto infallibile, che ne anco gli stessi piu fieri auuersarj de' Cattolici, i quali sotto pretesto di seguitare il Vangelo, si allontanano dal Vangelo, si son mai in-

dotti a negarla. Ma che diremo noi di quegli, i quali credono quanto ſi contiene nel nuouo Teſtamento, ma con tal freddezza l'apprendono, che non par'che e'tocchi a loro; e che lo sborſo di quel Sangue diuiniſſimo, nõ ſia fatto ancora per eſſi. Ne penetrano bene quel che importi, che il Padrone ſi ſia fatto ſeruo, il Creatore creatura, l'impaſſibile paſſibile, e l'immortale mortale, e attualmente morto dopo tanti tormenti, e di morte doloroſiſſima, & ignominioſa; obbrobrio degli vuomini, e diſpregio della plebe, e tutto per amor noſtro: miſeri noi! E come ſi potrà egli mai corriſpondere a cotanto benefizio, quando ſi poteſſe ritrouare tanta virtù in vna ſola perſona, ſicchè ella operaſſe, e ſoffriſſe quanto anno operato, e ſofferto tutte le Vergini, tutti i Confeſſori, tutti i Martiri, e tutti i Santi della militante Chieſa? E pure, o grandezza della bontà diuina! ci è vn modo faciliſſimo, dolciſſimo, e ſicuriſſimo, che in ogni tempo, in ogni ſtato, in ogni luogo, e da ogni perſona ſi può praticare, e queſt'è il corriſponderli con altrettanto amore. Non tutti poſſon digiunare, portar cilicci, diſciplinarſi, dar limoſine far lunghe orazioni, e poſſono allegar qualche legittima ſcuſa, ma non ſi trouerà mai alcuno, che poſs'eſſere eſente dall'amare il ſuo Dio; e che coſa mai più dolce, più facile, e più ſicura ſi può ritrouare? E' tanto ſicura, e profitteuole, che non ſolamente ella ſoddisfa al debi-

to,

to, ma anche s'acquista nuouo premio. Si compatimur, & conglorificabimur. *Se noi accompagneremo Cristo nella passione, saremo anco suoi compagni nella gloria. De se non abbiamo viscere di bronzo, che pure anche tali dourebbon fondersi, e liquefarsi in si amorosa fornace, resti per sempre in questa vita impressa ne' nostri cuori la memoria di quelle piaghe sanguinose, affinche siamo fatti degni nell'altra, che dalle medesime luminose sia eternamente illustrata l'anima nostra; e ciò secondo S. Lion Papa ci possiamo misericordiosamente promettere, perche,* certa atq; secura est expectatio promissę beatitudinis, vbi est participatio Dominicę passionis. *Alla cui diuota, ed affettuosa cõmemorazione gioueranno molto queste sante preci da me in tal guisa ridotte per soddisfare alla pietà dell'Eccellentiss. Sig. Auuoc. Francesco Neretti del Bene, che in vna sua Villa à rinnouata la rimembranza di questi misteri per mezo della* Via Crucis, *e d'vna religiosa compagnia con l'abito de' Serui di Maria Vergine, eretta in vn'Oratorio da lui fabbricato in onore d'Iddio, e di S. Isidoro Contadino, per ageuolarsi in questa maniera il sentiero al Paradiso.*

Riceuetele per tanto, o Cristiani lettori, e conseruatele tra le cose più care; non per quello, che vi è di mio, che è vilissimo, ma per gli altissimi, e sourani misteri della nostra redenzione racchiusi sotto la semplicità della scorza di mio basso stile: il quale

quando aueſſi potuto, non mi ſarei curato di ſolleuare, ne con ſouerchia cultura adornare in guiſa, che ſcapitaſſero ne la pura, e ſincera narrazione di ſi grand opera, conforme alla verità del ſacro teſto: ne la tenera, e cordial eſpreſſione de' diuoti affetti, ſecondo la pietà della S. Chieſa, alla quale m'è paruto debito di ſeruire: Dourò anche di piu eſſer compatito, poiche nel cantico Stabat mater dolorosa *mi ſono accomodato affatto alla muſica, con cui ſi canta il latino: onde m'è conuenuto alterare in qualcoſa la prima parafraſi, che m'vſcì dalla penna, come forſe ſi vedrà nelle mie rime varie, e queſto per conſiglio del mio Signore Franceſco Nigetti, il quale non à da inuidiar punto qualunque ſi ſia de' primi profeſſori d'Europa, per accompagnare tanto eccellentemente la teorica con la pratica, il che rade volte, ed a pochi è conceduto, ma di ciò in altro luogo. Graditele dunque quali elle ſi ſieno con la ſolita benignità, e ſe vi pare che la fatica meriti premio alcuno, ricordateui continuamente di me nelle voſtre ſante orazioni, alle quali con tutto l animo mi raccomando, &c.*

Gradi

Gradi della Passione.

GIesù Signor dolcissimo
Mesto nell'Orto il Padre Eterno oran
Che ti leui dauante (te.
Il Calice amarissimo;
Sudando in agonia
Sangue, che scorre ad irrigar la via.
Miserere gridiam de' falli nostri,
Il tuo volto placato a noi si mostri.
Giesù Signor dolcissimo,
Col bacio, che d'amor suol esser pegno,
Dal traditor indegno
Per vn prezo vilissimo,
Qual ladro a gli empi dato,
Da' Discepoli stessi abbandonato.
Miserere,&c.
Giesù Signor dolcissimo
Giudicato di morte indegna reo
Dal tuo popol'Ebreo
Con consiglio iniquissimo
Dat'a Pilato in mano,
Da Erode schernito, com'insano.
Miserere,&c.
Giesù Signor dolcissimo
Spogliato affatto da ministro crudo,
Alla Colonna nudo
Con flagello durissimo,

Che non prima s'appaga,
Che faccia di più piaghe vna sol piaga.
Miserere,&c.
Giesù Signor dolcissimo,
Cui fan le spine al capo aspra corona,
Scherno all'orecchio suona,
Benda à'l volto santissimo,
La destra canna vmile,
Et il lacero sen porpora vile.
Miserere,&c.
Giesù Signor dolcissimo
Ad vn ladron sacrilego posposto;
E condennato tosto
Con decreto ingiustissimo
A legno maladetto
Per opra del tuo popolo diletto.
Miserere,&c.
Giesù Signor dolcissimo
Cadente con la Croce in su le spalle
In quella mesta valle,
Da quel peso grauissimo
Oppresso in girne al monte
Col corpo infermo, e cõ le voglie prõte.
Miserere,&c.
Giesù Signor dolcissimo
Tra' ladron crocifisso, e poi deriso,
Bestemmiato, e conquiso,
E con fiele amarissimo

Abbeuerato, afflitto,
E fin dal Padre ftefso derelitto.
Miferere, &c.
Giesù Signor dolcifsimo
Sopra la Croce al fin morto, ed efangue,
Acqua verfante, e fangue
Dal coftato purifsimo
Per la lancia fpietata
Auanti alla pia Madre fconfolata.
Miferere, &c.
Giesù Signor dolcifsimo
Depofto morto da' tuoi cari in feno
A Maria, che vien meno
In vn dolore afprifsimo,
Che l'alma afflitt'aggraua,
E con lacrime a te le piaghe laua.
Miferere, &c.
Giesù Signor dolcifsimo
Dalla pianta del piè fin alla tefta
Lacero, a cui fol refta
Dopo vn dolor fierifsimo
D'aromati 'l conforto,
Cõ cui fe mefso entr'al Sepolcro morto.
Miferere, &c.

PARAFRASI dell'Orazione
Domine Iefu Chrifte, per quinque illa vulnera, &c.

Signor Giesú per quelle piaghe ſante
C'alla noſtra ſalute aperſe amore;
Alla tua Croce auante
Danne di pianger ſi l'antico errore,
Fin che disfatta in ſteneri ſoſpiri
Nelle tue braccia al fin l'anima ſpiri.

PARAFRASI DELL'INNO Stabat Mater doloroſa.

STaua Madre doloroſa
Alla Croce lacrimoſa
Col Figliuol ſoſpeſoui.
Di cui l'anima gemente
Contriſtata, e in vn dolente
Il coltel trafiſſene.
Quanto meſta, o quanto afflitta
Fu la Madre derelitta
Dal ſuo Vnigenito.
Che angoſcioſa ſi doleua
Ne'l ſoffria, mentre vedeua
Del Figliuol lo ſtrazio.
Qual'vom fia, che non piangeſſe
L'alma Madre s'ei vedeſſe
In ſi gran ſupplizio?
Chi, che non ſi contriſtaſſe;
Mentre ch'ei la contemplaſſe
Col Figliuol affliggerſi?

Per

Per le colpe di ſue genti
Gieſù vedde ne' tormenti
Da' flagelli lacero.
Vedde quel ſuo dolce Nato
Moribondo, e deſolato,
Mentre ſpirò l'anima.
De pia Madre alma d'amore
Fa ch'io ſenta 'l gran dolore,
Fa ch'io teco lacrimi.
De fa ſi, c'arda il cuor mio
In amando Criſto Dio,
Perch'io cosí piacciali.
Santa Madre fa ti appaghe
Di ſtampar le ſacre piaghe
Nel mio cuor altiſſime.
Del tuo Figlio ſi trafitto,
Ch'eſſer vuol per me confitto;
Meco 'l duol compartine.
Fa da ver, che teco io pianga,
E le pene aſpre compianga
Fin ch'io aurò ſpirito.
Alla Croce appreſſo ſtarti,
E di cuore accompagnarti
Nel pianto deſidero.
Tra le vergini preclara
De non m'eſſer di ciò auara,
Fammi teco piangere.

Fa la Croce ch'io ſopporte
 Del mio Criſto, e l'aſpra ſorte,
 E i dolor rammemori.
Fa che reſti anch'io piagato,
 Della Croce inebriato
 Per amor dell'Vnico.
Infiammato, e tutto acceſo
 Per te Vergin ſia difeſo
 Nel di del giudizio.
Dalla Croce cuſtodito,
 Da ſua morte premunito
 Mi nutra la grazia.
Quand'il corpo ſarà morto
 Fa che l'alma troui 'l porto
 Nell'eterna gloria.

PARAFRASI *all Orazione*

Intercedat pro nobis, quæ ſumus Domine, &c.

La tua ſomma clemenza
 Gieſù Signor benigno
 Adeſſo, & anco poi
 Nell'vltim'ora della morte noſtra
 Quando ch'il fiero tentator maligno
 Più terribil ſi moſtra
 Interceda per noi
 Quella Vergine, a cui nel tuo dolore

In

In quell'aſpro martire
Della tua paſſion, del tuo morire
Acutiſſimo ſtral trapaſsò 'l core.

ALLA VERGINE trafitta da' ſette dolori,

Rappreſentati da' Padri de' Serui con ſette Spade.

TVtti coperti omai di foſco ammanto,
Di polue aſperſo il crine,
Con le ginocchia della mente chine,
Giunti al coſpetto ſanto
Della noſtra meſtiſſima Reina,
Quali mai formerem dogliosi accenti
Degni de' gran tormenti
Di quell'alma diuina,
O come anco disfatti i noſtri cori
Daran degno tributo a' ſuoi dolori?
Come, o in quai note andar rāmemorando
Potrem quel dì ſolenne,
Nel quale al dolce Figlio impoſto venne
Il nome venerando,
Per cui gioiſce il Ciel, trema l'Inferno,
Comprato a prezo d'innocente ſangue,
Onde

Onde la Vergin langue.
Et il decreto eterno
Ode, per cui nel duol del suo diletto
Acutissimo stral le passi 'l petto.
O come allor ch'ingelosito Erode,
Per la nouella luce,
Ch'i saggi Regi a Bettelem conduce,
Pubblicar empio s'ode
Il fiero a' pargoletti infausto editto,
C'alle madri anco in sen vengano vccisi;
Onde a' celesti auuisi
Verso l'antico Egitto
E' costretta a fuggir tutta tremante,
Col Figlio in braccio, e'l casto Sposo a-
Cō quai voci, saprem mai raccōtare (uante.
Quando da Bettelemme
Al sacrifizio di Gierusalemme
Andaro al grand'altare;
E che nel ritornar l'amato Figlio
S'accorse sbigottita auer perduto;
E con silenzio muto,
Con mestissimo ciglio
Quanto afflitta tre dì stesse in cercarlo,
Lingua mortal giāmai potria narrarlo.
Ma l'incontro funesto, e doloroso
Quanto, o quanto trapassa
Ogn'altro, ancor che mesto, e dietro il
Quando col tormentoso (lassa.
Legno

Legno lo vede in ſu l'oppreſſe ſpalle
Cadente, e tal, ch'il riconoſce a pena,
Con aſpriſſima pena
Nell'angoſcioſo calle;
E la Matrona, che d'amor auuampa,
Nel caſto vel la ſacra immago ſtampa.
E pur creſce il martir, s'auauz'il duolo,
Quando con voglie pronte,
Ancor che ſtanca al fin ſalito il monte,
Crocifiſſo il Figliuolo
Vede tra due ladron languir dolente,
E pure à petto, e cuor, che può ſoffrire
Mirarlo, e non morire,
Sul patibol pendente;
E quaſi ſu quel Legno anch'ella affiſſa,
Stando immobile in lui le luci fiſſa.
Ma ſe manca la ſpeme, allor più atroce
Faſſi l'aſpro tormento;
Che nutriſce la ſpeme ancor lo ſtento.
Già depoſto di Croce
Nudo, e piagato miſera ell'à ſcorto
Il Figlio, e pel dolor venendo meno,
Nel pio materno ſeno
L'accoglie eſangue, e morto;
Ne ſi conoſce ben ſe viua ſia,
Tramortita nel duolo anche Maria.
A nuoua angoſcia al fin ripiglia fiato,
E par quaſi ripoſi

Tanto,

Tanto, che con gli aromati odorosi
Sia 'l corpo imbalsimato
Sãto, il qual corruzion veder non puote,
Et alla tomba mesta l'accompagna:
Ne giunta iui si lagna
Con dolorose note,
Ma par che l'alma sia dal corpo sciolta;
E col corpo del Figlio in vn sepolta.

PARAFRASI DELL'INNO Vexilla Regis prodeunt.

ECco il Vessil del sommo Re si stende,
Oue il misterio della Croce splende,
Pel quale in carne chi la carne feo,
Sul patibol pendeo.
Doue poi morto ancor fu trapassato
Da cruda lancia il sacro suo costato,
Che per lauar le nostre colpe esangue
Acqua versò col sangue.
Eccoui tutto quanto oggi adempito
Dauid fedel ne' carmi, à presagito,
C'alle genti, mercè del Legno pio,
Regnato à 'l grand'Iddio.
O nobil tronco, ed onorato tanto
Della porpora ornato del Re santo,
Scelto a toccar fra le piu scelte piante,
Le membra sacrosante.

Beato

Beato te, dalle cui braccia intatto
Del mondo si librò 'l pregio, e'l riscatto,
Di lui stadera, il qual la preda ardito
All'Inferno à rapito.
O Croce salue vnica speme nostra,
E in tempo di pietà pia ti dimostra,
Cresci a' giusti di grazia il caro dono,
Et a' rei da'l perdono.
Te sourana in vn Dio Triade santa,
Con inni sacri ogni vmil spirto canta,
Cui per la Croce tua saluando eleggi,
E ne' secoli reggi.

PARAFRASI all'Orazione

Respice, quæsumus Domine, &c.

Riguarda o Signor nostro
Sopra questa famiglia tua diletta
Da quell'eterno chiostro,
Per cui dato il tuo Figlio a rei scredenti,
Non temè della Croce aspri tormenti.

PARAFRASI DELL'INNO
Pangè lingua gloriosi.

CAnta o mia lingua di quel glorioſo
Corpo l'alto miſtero,
E del ſangue puriſſimo, e prezioſo,
Che pel pregio pagar d'vn mõdo intero,
Frutto di nobil germe generoſo
Sparſe 'l Re delle genti,
Il qual benignamente n'à redenti.
A noi dato, e per noi miſeri nato
Di Vergin pura, e ſola
Che dopo auer nel mondo conuerſato,
E'l ſeme ſparſo a noi di ſua parola,
Il tempo ch'egli auea'n terra abitato,
Con mirand'ordin chiuſe,
E in vna le bell'opre ſue racchiuſe.
In quella notte dell eſtrema cena
Co' ſuo' fratelli aſſiſo,
La legge adempie di miſteri piena
Co' legal cibi; e pria che ſia diuiſo
Da loro; in cibo alla turba duodena,
Se di ſua màn diſpenſa,
Prezioſa viuanda in ſacra menſa.
O Verbo carne, o nobil Pane, e vero:
Col Verbo faſſi carne;
Col vin di Criſto il ſangue, e pur'è vero!

E ſe

E se qui manca il ſenſo in penetrarne:
A confermar' vn pio cor ſincero
Ferma fede ſol baſta, (traſta.
Che cōtr'ogn'ombra, & ogn'error cō-
Dunque cotanto illuſtre Sacramento
Veneriamo poſtrati,
E l'antico gia dato teſtamento
Ceda oggi a' nuoui, e ſacri riti vſati,
Dia la fede il bramato ſuppl imento
Al difetto de' ſenſi,
Ch'ei per pietà benigno a noi diſpenſi.
Al ſommo Padre, al Figlio Redentore
Sia lode giubbilante,
Virtù, ſalute, e riuerente onore;
E benedizion ſia colma inceſſante:
A quel che d'ambidue procede Amore
Egual la lode ſia
Fin a ſecoli eterni, e così ſia.

PARAFRASI all'Orazione

Deus, qui ſub Sacramento mirabili, &c.

Signor, che ſotto l'ammirande forme
Laſciaſti degli aſpriſſimi martiri,
Che ſoffriſti per noi, memoria eterna:
Danne oggi, che conforme
A' tuoi ſanti deſiri

Vene-

Veneriam si della bontà superna
I sourani misteri
Del tuo Corpo, e del Sangue;
Di cui per noi restar volesti esangue;
Si che puri, e sinceri,
Da quel sacro liquor mondati tutti
Della tua redenzion sentiamo i frutti.

Auuertimento dell'Autore.

QVest'orazione é stampata anche dopo la mia parafrasi dell'Inno *Adoro te supplex latẽ, Deitas.* Ma per esser questo'il luogo, nel quale particolarmẽte l'vsa la Chiesa, s'è giudicato bene di ristamparcela. E vna volta a Dio piacendo si metteranno tutti insieme gl'Inni, e Seguenze sopra il santissimo Sacramento, ma non si potendo ciò far prontamente, s'è aggiunto questo a quelli della Passione, per seruigio del diuoto lettore, alle cui orazioni affettuosamente mi raccomando, &c.

I L F I N E.

Il Sig. Caual. Guidacci Canon. Fior. si compiaccia di vedere, e riferire se nella presente opera sia niente, che repugni alla Fede Cattolica, o buoni costumi. Li 8. Maggio 1660.

Illustriss. Sig. Vincenzio Bardi Vic. Gen.
Non auendo ritrouato cosa, che repugni, giudico potersi dar alle stampe. Di casa questo di 11. di Maggio 1660.
Gio: Guidacci suddetto mano propria.

Stampisi osseruati gli ordini. Li 14. Maggio 1660.
Vinc. Bard. Vic. Gen.

Adi 7 Giugno 1660.
Il Molto Reu. Padre Gio: Maria da Cutigliano Min. Oss. Confessor di S. A. S. e Consultore del S. Off. veda attentamente la presente opera, e referisca.
Fr. Iacopo Tosini V. Canc. del S. Off. di Firenze de mand.

Reuerendiss Padre Inquisitore.
Potrà stamparsi se piace a V. P. Reuerendiss. non auendoui io trouato cosa repugnante. Dalla Cella in Ognissanti, li 10. di Giugno 1660.
Fra Gio: Maria di Cutigliano Min. Oss.

Stante supradicta attestatione, &c.
Imprimatur Floren. die 12. Iunij 1661. Fr. Iacobus Tosini à Cast. Flor V. Canc. S. Off. Flor. de mand.

Alessandro Vettori Senat. Audit. di S. A. S.